



Barcamp Le città dell'Innovazione

Torino 11 ottobre 2016

Sintesi del gruppo "Economia Circolare"

Coordinatore: Prof. [Francesco Quatraro](#) (Dipartimento Cognetti de Martiis)

Il dibattito sull'economia circolare (CE) ha preso le mosse dai tre principi fondanti identificati dalla Ellen MacArthur Foundation: i) **preservare** il capitale naturale; ii) **ottimizzare** l'uso delle risorse; iii) **promuovere** l'efficacia del sistema socio-tecnico.

Il gruppo riconosce la necessità di allargare il focus della discussione sulla CE, per superare l'idea che la CE si esaurisca nella corretta gestione dei rifiuti. In questa direzione, si propone di adottare un **approccio sistemico** al tema, al fine di identificare i possibili ambiti di intervento valorizzando le connessioni e le complementarità tra i diversi attori coinvolti.

Il messaggio principale emerso dal confronto è che l'affermazione di un modello di sviluppo basato sull'economia circolare deve basarsi su un cambiamento di paradigma che interessi le componenti fondamentali del sistema socio-tecnico-economico.

Il sistema produttivo deve essere orientato al riuso ed al riciclo sin dalla fase di concezione dei prodotti, attraverso il design sostenibile e lo sfruttamento del principio di modularità. L'obiettivo del sistema produttivo non deve quindi essere produrre meno, ma produrre diversamente, modificando le filiere e limitando gli sprechi e cercando di trasformare gli scarti in sottoprodotti da poter utilizzare in altri processi. Le tecnologie rappresentano un fattore abilitante a questo proposito.

Questa trasformazione del sistema produttivo può incontrare due possibili colli di bottiglia. La disponibilità di nuove competenze legate al modello basato su CE e l'esistenza della domanda.

Da un lato infatti la metamorfosi del sistema produttivo può comportare la necessità per le imprese di modificare il profilo di competenze da inserire nei processi. Questo può comportare frizioni nel mercato del lavoro, generando disoccupazione (strutturale) nei segmenti della forza lavoro che non riescono ad adeguarsi alle nuove necessità. Il sistema educativo e di formazione diventa cruciale nel mitigare i possibili effetti negativi.

Dall'altro lato i manufatti prodotti seguendo il nuovo paradigma, o le loro parti, devono avere un mercato affinché il meccanismo funzioni. Per questo è necessario che i cittadini intraprendano un percorso di cambiamento culturale, che abbia anche l'obiettivo di modificare i comportamenti di consumo (p. es. stigma nei confronti del consumo dei beni di seconda mano).

Allo stesso tempo il salto di paradigma può anche stimolare l'emergere di nuovi modelli di business, ed il consolidarsi di nuove forme di scambio non necessariamente mediate dal mercato, ma basate ad esempio sul baratto o sul dono.

La dimensione urbana risulta essere la più appropriata per articolare le connessioni tra i diversi ambiti richiamati, e di conseguenza per identificare le misure politiche in grado di attivare i cambiamenti necessari.

Il principale ambito di intervento della pubblica amministrazione è rappresentato dalla regolamentazione. Le PA dovrebbero impegnarsi per adeguare ad esempio la normativa vigente che regola l'utilizzo di alcuni scarti di lavorazione come se fossero rifiuti, impedendone il riuso tecnologicamente possibile. Le PA dovrebbero creare incentivi per gli attori socio-economici, per esempio rendendo costo il mancato perseguimento di modelli di CE integrati laddove tecnologicamente possibile. In aggiunta, le PA possono contribuire al perseguimento del modello attraverso il public procurement e la formazione del proprio personale.